UN AFFARE DI FAMIGLIA

Regia: Kore'eda Hirokazu
Interpreti: Kirin Kiki, Lily Franky, Sôsuke Ikematsu, Sakura Andô, Moemi Katayama
Origine e produzione: GIAPPONE/Aoi Pro. Inc.
Durata: 121'

- *Palma d'Oro al Festival di Cannes 2018*

Storia di una comunità particolare, priva di vincoli di parentela ma unita sotto lo stesso tetto dall'indigenza e dalla necessità di mutuo conforto.

"Non si pensi a uno di quei film che mostrano gli orrori nascosti dietro la superficie della famiglia ideale: anzi, *Shoplifters* è esattamente il contrario. La famiglia Shibata rimane una specie di modello, anzi lo diventa sempre di più. Addirittura, con questo film Kore'eda mostra le radici della propria idea di famiglia, che non è solo biologica ma anzitutto affettiva, e si oppone alle istituzioni e ai modi di vivere della società esterna. Quasi simbolo di questa condizione è il luogo in cui i personaggi vivono: una specie di casa nel bosco, in un mini giardino assediato dalla speculazione edilizia. Lo stile piano, di grande classicità, del regista, le tonalità crepuscolari e l'attenzione ai dettagli della dimensione domestica assumono in questo modo una forza sommessa quasi polemica, di resistenza intima a un mondo disumano."

"La Repubblica"

La famiglia, per definizione, non si sceglie. O forse la vera famiglia è proprio quella che si ha la rara facoltà di scegliere. Libero arbitrio parentale: un tema niente affatto nuovo nel cinema di Kore'eda Hirokazu, dallo scambio di figli di *Father and son* alla sorellanza estesa di *Little sister*. Ma *Shoplifters* percorre solo in apparenza binari antichi, nascondendo una differente declinazione della materia, che guarda al sociale come l'autore non faceva dai tempi di *Nessuno lo sa*. In un'opera brutalmente separata in due atti, che lavora molto sul dialogo con lo spettatore. Il primo segmento sembra esaudire appieno le aspettative di quest'ultimo, introducendolo a un gruppo di ladruncoli che, per interesse prima e per affetto poi, si ritrova a festeggiare un colpo, simulando di avere dei rapporti effettivi di parentela. Tutto sembra procedere nella direzione più attesa, sino alla svolta narrativa che riapre il vaso di Pandora e rimette tutto in discussione. "Buoni", "cattivi", giusto e sbagliato, diventano concetti ribaltati sullo spettatore e sui suoi dubbi, con una padronanza della narrazione - già intravista nel "rashomoniano" *The Third Murder* - che guarda al relativismo di Akira Kurosawa, ancor più che al consueto termine di paragone di Ozu. Kore'eda è ormai talmente padrone della propria poetica, elaborata attraverso una lunga e pregevole filmografia, da poterne disporre a piacimento, rivoltandola come un guanto per offrire nuovi punti di vista, nuove ricerche di verità. Il conflitto tra legge morale e legge sociale trasforma i toni quasi da commedia della rappresentazione della famiglia fittizia in un dramma colorato di nero, che colpisce come una sferzata, dopo aver aperto il cuore al sentimento. Lo scontro tra legge e natura raggiunge il suo apice nell'epilogo del film, dimostrando l'invincibilità della prima - che ostruisce la costruzione di un modello alternativo - ma ribadendo con forza le ragioni della seconda."

Emanuele Sacchi, "MyMovies"